

ANALISI

Ridurre la povertà per sconfiggere la demagogia

MARIANO BELLA

Tra i deficit italiani più scottanti c'è quello del rapido incremento della povertà assoluta: nel 2006 erano in Italia 1,66 milioni, nel 2015 quasi 4,6 milioni (+177%). La povertà assoluta va mitigata tanto con una maggiore crescita, a sua vol-

ta stimolata da politiche fiscali generali e non discriminatorie, quanto con misure di contrasto al disagio economico oggettivo, anch'esse trasversali e, ove possibile, condizionate a comportamenti attivi in termini di formazione permanente e ricerca di occupazione.

A PAGINA 14

La povertà assoluta va affrontata per sconfiggere demagogia e capipopolo

L'ABBASSAMENTO DI TUTTI I REDDITI HA SCHIACCIATO SOTTO LA SOGLIA MINIMA ACCETTABILE DI CONSUMO QUELLE PERSONE CHE STAVANO NELLA PARTE BASSA DELLA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI ALL'INIZIO DELLA GRANDE CRISI, CON UN INCREMENTO NEGLI ULTIMI DIECI ANNI DEL 177 PER CENTO

MARIANO BELLA*

Ogni giorno qualcuno ci rammenta che la disuguaglianza è cresciuta. E per diverse ragioni, sembrerebbe: la finanza sregolata, la globalizzazione, la detenzione concentrata degli asset tecnologici e, alla base di tutto, la sfrenata cupidigia umana assieme a uno sconsiderato esercizio del potere di pochissimi su moltissimi. Per identificare le interpretazioni inattendibili del disagio sociale è sufficiente rilevare una o più delle seguenti caratteristiche: (a) una confusione sull'oggetto del contendere (non si capisce se si parli di disuguaglianza dei redditi o della ricchezza, di povertà relativa, di rischio di povertà o di povertà assoluta), (b) l'assenza di definizione del perimetro spazio-temporale del fenomeno indagato (dove la disuguaglianza è cresciuta e tra quali precisi momenti del tempo), (c) il registro linguistico, pieno di aggettivi roboanti - in-

tollerabile, smisurata, devastante, straordinaria, sempre riferiti alla disuguaglianza - puntualmente incoerenti con i dati, (d) la propensione a cercare presunti colpevoli piuttosto che le soluzioni al problema.

Costituire la figura immaginaria dei colpevoli ha il vantaggio di offrire all'opinione pubblica confusa e disorientata qualcuno da accusare sotto l'egida dei demagoghi che saranno impegnati a denunciare i responsabili dei disastri mondiali. Si capisce, infatti, che mentre la disuguaglianza si associa bene alla presunzione di colpevolezza, la povertà assoluta - un problema molto più serio - essendo il riflesso di un abbassamento più o meno omogeneo di tutti i redditi, è verosimilmente responsabilità del malfunzionamento dell'intero sistema sociale e produttivo. Quindi in termini mediatici è poco appetibile; in termini di politiche, molto complicata.

Vediamo alcuni dati ufficiali per l'Italia. Dall'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia apprendiamo che "la disuguaglianza si è stabilizzata su valori prossimi a quelli registrati alla fine degli anni Settanta e relativamente elevati nel confronto internazionale; dagli anni Ottanta è però cresciuta meno che in molti paesi avanzati" (p. 171). E ancora: "la crisi economica non ha, nel complesso, determinato un significativo aumento della disuguaglianza; la contra-

zione del reddito equivalente reale, di circa il 14% dal 2006, ha interessato in misura pressochè omogenea l'intera distribuzione" (p. 74).

C'è quasi tutto quello che bisogna sapere (e che viene trascurato scientificamente dai capipopolo nostrani). Aggiungo per completezza: il punto temporale finale è il 2014; il reddito equivalente è una misura che tiene conto della composizione familiare (è maggiore per una famiglia di quattro persone con reddito di 4.000 euro rispetto a quello di un single che ne percepisce 1.000), "relativamente elevati" nel confronto internazionale vuole dire che l'indice sintetico utilizzato (Gini) è un po' più alto rispetto a Norvegia, Danimarca, Germania, Finlandia e Svezia, ma più basso del parametro registrato nei paesi anglosassoni.

In ogni caso, l'eccesso di disuguaglianza più pericoloso riguarda la ricchezza e non i redditi. In ragione dell'ampia diffusione della casa di proprietà, l'Italia presenta valori relativamente bassi della concentrazione



ne della ricchezza nel confronto internazionale: alla fine dello scorso decennio il 10% più ricco delle famiglie deteneva il 45% della ricchezza complessiva in Italia, il 50% in Francia, il 55% nel Regno Unito, il 53% in Svezia. Nulla di spaventoso, mi pare.

Tra i deficit italiani più scottanti c'è, invece, quello del rapido incremento della povertà assoluta, dovuto all'abbassamento di tutti i redditi che ha schiacciato sotto la soglia minima accettabile di consumo quelle persone che stavano nella parte bassa della distribuzione dei redditi all'inizio della grande crisi: nel 2006 i poveri assoluti erano in Italia 1,66 milioni, nel 2015 quasi 4,6 milioni (+177%).

Il mio punto è che se si sbaglia obiettivo i problemi peggioreranno. Oggi un tema da affrontare con determinazione e rapidità è, appunto, la povertà assoluta, da mitigare tanto con una maggiore crescita, a sua volta stimolata da politiche fiscali generali e non discriminatorie, quanto con misure di contrasto al disagio economico oggettivo, anch'esse trasversali e, ove possibile, condizionate a comportamenti attivi in termini di formazione permanente e ricerca di occupazione.

La questione è resa più grave dai divari generazionali: considerando i nuclei con capofamiglia di età fino a trent'anni, oltre una persona su tre è al limite del disagio, una frazione più che triplicata rispetto alla fine degli anni ottanta. Come dire che ci stiamo tagliando il ramo su cui siamo seduti: inutile conquistare benessere noi se i nostri figli staranno male. Solo tornare a crescere può mettere d'accordo tutti.

***DIRETTORE UFFICIO STUDI
CONFCOMMERCIO**